

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

27.3.2012, 3.2018, 11.12.2021, 8.5.2022, 15.5.2022, 7.10.2025

CAMPEGGI (I-III)
inkl. GARZONI,
de PASCALIS, de GARFAGNANIS

XI.3869

Campeggi Aurelia, * nach 1475, wohl in den 1480ern in Padua, + 20.5.1547 Bologna ; oo Gasparo **Armi** (1481-1560).

Schwester des Kardinals Lorenzo Campeggi (1474-1539).

XIII.7738

Campeggi Giovanni Zaccaria; * (err.) 1448 bzw. 1449 Mantova (ex 2°), + 30.9.1511 Mantova, oo ante 1474¹ Dorotea di Tommaso **Tebaldi**.

Dr. Leg., una ampia biografia fornisce A. MAZZACANE nel DBI: "Dopo aver compiuto gli "studia humanitatis" nella città natale, il C. fu inviato a Bologna a studiare giurisprudenza. Secondo il Sigonio, vi ebbe maestro Alessandro Tartagni, prima di passare a Pisa sotto Francesco Aretino. Ma se la prima notizia può avere qualche fondamento, purché riferita ad un periodo successivo al 1470, più problematica appare la seconda, perché l'Aretino insegnava a Siena fin dall'anno 1466 e passò a Pisa solamente nel 1479. Nel 1472 il C. si trovava a Bologna, dove si faceva iscrivere nei *Rotuli* per il nuovo anno accademico come lettore di codice nei giorni festivi. Forse riuscì appena a iniziare i corsi, perché già il 14 ottobre il Collegio dei legisti gli vietava esplicitamente di leggere, dal momento che non aveva ancora conseguito la laurea. Ottenne il dottorato l'anno successivo, il 30 marzo in diritto canonico e l'8 aprile in diritto civile. Negli atti relativi, proprio a causa dell'episodio accaduto nell'ottobre, si volle precisare che il C. "non legit, nec repetit" (Fantuzzi). È dunque priva di fondamento la notizia tradizionale, che ha origine anch'essa nel racconto di Carlo Sigonio, secondo cui fin dal 1470, non ancora dottore, ma già conteso dalle università di Pisa e di Pavia, egli avrebbe accettato una cattedra nella città lombarda. In realtà a Pavia il C. giunse soltanto nel 1475, grazie all'appoggio di Tommaso Tebaldi, anch'egli di origine bolognese, amico del padre e magistrato di grande autorità nel ducato milanese, del quale il C. aveva sposato la figlia Dorotea, che nel 1474, a Milano, gli aveva dato il primo figlio Lorenzo. Dal 1475 al 1483 il C. tenne a Pavia una cattedra straordinaria di diritto civile. Il contatto con l'ambiente pavese, fra i più vivi della cultura italiana della fine del Quattrocento, caratterizzato dalla presenza di una vigorosa tradizione filologica e giuridica, costituì un forte impulso per la sua attività scientifica. Sembrano infatti un risultato dei suoi corsi pavesi i *Commentaria in Pandectis*, di cui il Fontana registra un'edizione "Ticini 1625", mentre del corso del 1482 esistono le *lectiones* raccolte dal suo allievo

¹ Geburtsjahr des erstgeborenen Lorenzo in Mailand.

Daniele Manna (Milano, Bibl. Ambrosiana, ms. A. 250 inf.). Allo stesso periodo forse risale anche un inedito *Index legum* (Milano, Bibl. Trivulziana, ms. 711). A Pavia infine nacque il suo *Tractatus de dote*, che vi fu pubblicato nel 1477 con una significativa dedica al consigliere ducale Antonio Simonetta e che doveva restare la sua opera più citata e più nota. Il trattato era costituito da tre nuclei principali, su aspetti distinti dell'istituto (ma nelle ristampe apparve diviso in cinque parti, in considerazione di spostamenti o di aggiunte), ed in questa forma fu noto al Diplovaticcio, che sottolineava come fosse composto "per viam quaestionum". Il procedimento seguito denunciava una chiara origine scolastica, riconoscibile con tutta evidenza nella trattazione degli argomenti secondo i criteri caratteristici della tradizione universitaria dei tardi commentatori. Del resto, il medesimo schema e l'elencazione ordinata dei *pro* e dei *contra* doveva apparire anche in altre sue opere e negli stessi *consilia*, a testimonianza di una continuità di metodi che le nascenti polemiche umanistiche non potevano scalfire. Tuttavia non per questo si può parlare di una cultura antiquata e inesperta dei più recenti dibattiti. Non a caso più tardi Giambattista Pio, in un testo indicativo degli indirizzi prevalentemente filologici con cui si esprime in Italia la giurisprudenza umanistica, ricordava proprio il C. tra gli emuli degli antichi, capaci di ripristinare la "maestà delle leggi". Ai *recentiores* "infantes" e "ineruditi", i quali "spurce et improprie effutiunt monstra ab ultima barbarie a Bartholo Baldoque relata", egli contrapponeva la dottrina del maestro, tutta intessuta d'una soave e "nectarea eloquentia". Nel 1483, già accompagnato da un prestigio notevole, il C. fu chiamato ad una cattedra ordinaria di diritto civile nell'università di Padova, con lo stipendio di 450 ducati. Vi doveva restare in pratica per oltre quindici anni, salvo una breve interruzione, contando fra i suoi allievi il Diplovaticcio e Gregorio Amaseo. Il favore che seppe conquistarsi presso una parte almeno della classe dirigente veneziana ed il successo vivissimo presso gli scolari fecero di lui uno dei maestri più autorevoli del suo tempo, in grado di contendere vittoriosamente con giuristi famosi come Giasone del Maino e Bartolomeo Sozzini. Giasone era giunto a Padova nel 1485, ottenendovi il primo luogo fra i civilisti. La rivalità del C. non tardò a manifestarsi, acuita dal fatto che, almeno per un certo periodo, la lettura del Maino fu "concorrente" con la sua: cadeva cioè nella stessa ora. Le differenze nel trattamento economico, in quanto segno immediato e visibile d'una gerarchia, resero aperto il contrasto. In realtà non si trattava solo d'una astratta contesa di prestigio: la posta in gioco aveva necessariamente dei riflessi sulle priorità, le forme, gli indirizzi da seguire in quell'attività di consulenza per la Repubblica che, per il suo diretto valore politico, presupponeva rapporti espliciti con il potere e con i gruppi e le fazioni che lo costituivano. Al di là delle discordanze sull'esatto ammontare degli stipendi, le fonti riassumono in termini analoghi i momenti essenziali della vicenda. Nel 1486, con l'aumento a 600 ducati, il C. ottenne una sostanziale parificazione col Maino. L'anno dopo però, salito a 800 ducati il compenso a Giasone, egli stimò inaccettabile la sua posizione e si trasferì a Bologna, seguito da numerosi studenti. Tuttavia fra l'ottobre e il novembre del 1488 a Padova si giunse a una rottura tra l'università e Giasone, in seguito alle offerte che questi aveva ricevuto da Pisa ed al rifiuto del Senato veneziano di concedergli un ulteriore aumento a 1.000 ducati. Il 12 novembre infine, con i corsi ormai iniziati e il rischio di avere scoperta la cattedra principale, il Senato deliberò di richiamare con urgenza il C., cui accordò il primo luogo fra i civilisti ed 11.000 ducati negati a Giasone. La condotta doveva intendersi "per annos quinque ad minus et tantum plus quantum fieri poterit" e il C., che aveva già cominciato a leggere a Bologna per il

secondo anno, "Postposito quocumque partito, quod Bononie, in patria sua habet, libenti animo se optulit venire immediate" (Dalla Santa). Pochi giorni dopo fu accolto in città con una cerimonia assai fastosa, che colpì il Sabellico e che in genere era riservata all'ingresso in carica dei magistrati veneziani, o all'arrivo di principi e sovrani. Forte di questo ingaggio, che gli fu rinnovato due volte con ulteriori ritocchi (nell'anno 1493 raggiunse addirittura i 1.200 ducati), il C. riuscì ancora a sbarrare il passo a Giasone nel 1496 e nel 1500, quando il Senato intraprese nuove trattative per ricondurre a Padova il maestro. Un successo analogo dové riportare nei confronti di Bartolomeo Sozzini, che fu chiamato alla fine del 1498 con 1.000 ducati, ma che abbandonò ben presto lo Studio, certo anche a causa degli aspri contrasti con il C., di cui dà notizia il Sanuto. Durante gli anni del suo insegnamento, il C. ebbe spesso importanti incarichi, sia da Padova sia da Venezia, che si avvalevano frequentemente dei professori dell'università per consulenze, ambascerie e riforme. Il Sanuto registra i consulti principali di cui fu richiesto per sostenere le ragioni della Serenissima in delicati affari di politica estera, o in occasione di controversie che interessavano le maggiori famiglie patrizie. Nel corso d'uno di questi processi fece rumore la sua dotta arringa in favore di Antonio Grimani, che durò quasi cinque giorni. In virtù del suo prestigio, ancora a lui si rivolse il vescovo Barozzi nel condurre a termine il progetto di Bernardino da Feltre, di costituire a Padova un Monte di pietà. Un consiglio del C., sottoscritto in qualità di avvocato concistoriale, oltre che di dottore leggende, chiudeva infatti nell'edizione a stampa (*Pro Monte Pietatis Consilia...*, s.n.t. [Padova 1494?], cc. 38r-42r; copia alla Bibl. Ap. Vat., Inc. V. 222) gli scritti raccolti per allontanare dalla recente istituzione ogni sospetto di "crimen usurarie pravitatis". Vari anni prima, del resto, assieme a Giasone, era stato consultato a proposito di una condanna inflitta dal podestà di Padova ad un ecclesiastico. Al pari del suo collega, ma in maniera più energica e radicale, aveva sostenuto l'esenzione completa di tutti i chierici dai tribunali laici, anche in materia criminale ed anche in caso di giuramento di ossequio a statuti e consuetudini locali di tenore diverso (G. B. Ziletti, *Consilia criminalia*, Venetiis 1572, II, cc. 66ra e ss.). Egli si spingeva fino ad affermare che la "iurisdictionem temporalis debet adiuvare iurisdictionem ecclesiasticam" e che il chierico chiamato in giudizio "etiam volens non potest nec debet coram iudice seculari [...] comparere", mentre la sentenza pronunciata contro di lui è "nulla ipso iure", così come è scomunicato *ipso iure* chi la pronuncia, "propter offensionem libertatis ecclesiasticae". Nei territori della Serenissima, accortamente sensibile al tema delle proprie prerogative nei confronti delle pretese ecclesiastiche, l'orientamento filopontificio del consulto non poteva essere soltanto occasionale. Infatti anche nel trattato *De testibus* (nei *Tractatus universi iuris*, IV, Venetiis 15184, ff. 88rb-125rb) egli sosteneva posizioni analoghe, escludendo in qualsiasi caso gli ecclesiastici dalla tortura e considerando indizio di eresia anche il semplice possesso di libri ereticali. Perciò non è senza motivo, se nel dicembre 1500 il Sanuto poteva annotare di "Zuan Campeze, dottor, ch'è contra il re [di Franza] e la Signoria nostra" (III, col. 1220). Nel 1503, alla scadenza del contratto, il C. preferì ritornare a Bologna, dove da diversi anni insegnava già il figlio Lorenzo. Ottenne la cattedra mattutina di diritto civile, con lo stipendio di 600 fiorini, ben inferiore a quello di Padova (era peraltro il più elevato dello Studio), ma con concrete prospettive di partecipare alla direzione politica della città. A Bologna lo richiamavano anche gli affetti e gli interessi della famiglia, che vi aveva raggiunto una posizione eminente e cospicue ricchezze: fra il 1502 e il 1503, ad esempio, essa ebbe una grossa lite con la famiglia Rangoni per il possesso di boschi e terre, che interessò gli

Este ed i Bentivoglio ed in cui anche il C. intervenne. Pochi anni dopo la figlia Paola sposava Giovanni Malvezzi, consolidando relazioni già buone, mentre egli si era fatto aggregare al Collegio dei canonisti fin dal 1499 ed a quello dei civilisti dal 1503. Il C. si rese subito celebre, oltre che per l'insegnamento, per l'intensissima attività consiliare, tanto che la sua casa - scriveva il Sigonio - "tamquam Juris oraculum universae Italiae responsorum multitudine patuit". Ma erano anni tempestosi nella vita della città. L'epoca più splendente del mecenatismo dei Bentivoglio volgeva al termine e con esso la stessa signoria di Giovanni. Sostenuto ora da un capo deciso, il partito pontificio riprendeva iniziativa e vigore. Nel 1505 il terremoto e la carestia dettero facile occasione d'indirizzare il malcontento contro i Bentivoglio; l'anno dopo Giulio II intraprendeva una spedizione militare contro la signoria ribelle. Durante questo periodo l'atteggiamento del C., "qui rebus Ecclesiae constantissime studuit" - ricordava il Sigonio, testimoniando d'una inclinazione via via sempre più esplicita -, fu piuttosto quello del moderatore, teso a comporre i dissidi e a mediare le posizioni. Appunto in questa veste fu scelto fra i sei "oratori" inviati a incontrare il pontefice a Cesena. Da quell'ambasceria si attendeva - come riferì il Machiavelli - "se lo accordo fia per appiccarsi", "se li ha ad essere o pace o guerra", benché egli stesso lucidamente aggiungesse che gli sviluppi della vicenda erano consegnati soprattutto alle decisioni francesi ed alla irriducibile intransigenza di Giulio II: "il tutto sta in sulle genti francesi, ancora ... ch'el Papa abbi detto che senza 'e Franzesi vuole in ogni modo fare la impresa sua". L'ambasceria si concluse con un sostanziale insuccesso e gli stessi ambasciatori, nell'incalzare degli avvenimenti, si affidarono volentieri, in più d'una occasione, alla protezione del papa. Nel novembre 1506, ristabilito a Bologna il potere pontificio, il C. fu nominato nella nuova magistratura dei Quaranta riformatori dello stato di libertà, in cui mantenne una posizione eminente. Nel 1508 partito Giulio, intervenne per risolvere la grave situazione prodotta da un pericoloso tentativo di riportare i Bentivoglio in città e culminato con il saccheggio di palazzo Marescotti e l'occupazione annata di porta S. Mamolo. Egli infatti si offrì tra i garanti di un completo perdono del papa agli insorti, che poi non venne, sicché, definitivamente compromesso con la parte pontificia, fu immediatamente deposto dalla sua carica durante la breve restaurazione dei Bentivoglio nel 1511. All'arrivo delle truppe del Trivulzio, per la città si lessero scritte "a sacco a sacco" e "Giovanni da Campezzo vil traditore" (Gozzadini), mentre della taglia imposta a Bologna, toccò a lui di pagare ben 4.000 ducati. Si ritrasse allora prudentemente "in rocha" (Sanuto), donde passò a Mantova, accogliendo un provvidenziale invito del marchese Gonzaga. Da Bologna gli intimarono di rientrare in città, ma egli addusse una malattia cui non fu dato credito. Alla fine dell'estate, durante un tumulto contro i vecchi sostenitori di Giulio II, le sue case furono saccheggiate e vi andò dispersa la biblioteca con i manoscritti².

Überarbeitete und erweiterte Version von Romolo DODI³: "Nacque a Mantova, dove il padre si trovava in quegli anni come consigliere di Ludovico Gonzaga, nel 1448 (MC, b. 270), e dopo aver compiuto gli «studia humanitatis» nella città natale, fu inviato a Bologna a studiare giurisprudenza. Secondo il Sigonio, ebbe per maestro Alessandro Tartagni, prima di passare a Pisa sotto Francesco Aretino. Ma se la prima notizia può avere qualche fondamento, purché riferita ad un periodo successivo al 1470, più problematica appare la seconda, perché l'Aretino insegnava a Siena fin dall'anno 1466 e passò a Pisa solamente nel 1479. Per il trasferimento a Bologna, il 17 aprile

² Aldo Mazzacane, s.v. In DBI-Treccani. = DBI 17 (1974), pp.449-453.

³ Dodi, 2023, nr.75, pp.1809-185.

1469 il marchese Lodovico Gonzaga □ gli concedette, insieme alla madre e ai fratelli uterini e a tutto il resto della famiglia, di potersi trasferire in quella città mantenendo il possesso dei beni mantovani (MC, b. 270). Nel 1472 il Campeggi si trovava ancora a Bologna, dove si faceva iscrivere nei Rotuli per il nuovo anno accademico come lettore di codice nei giorni festivi. Forse riuscì appena a iniziare i corsi, perché già il 14 ottobre il Collegio dei legisti gli vietava esplicitamente di leggere, dal momento che non aveva ancora conseguito la laurea. Ottenne il dottorato l'anno successivo, il 30 marzo in diritto canonico e l'8 aprile in diritto civile. Grazie all'appoggio del suocero Tommaso Tebaldi, magistrato di grande autorità nel ducato di Milano, nel 1475 Giovanni si recò a Pavia dove fino al 1483 tenne una cattedra straordinaria di diritto civile. Pare però che il Campeggi fosse già a Pavia l'anno precedente quando il 10 giugno 1474 nominò Baldassarre Ringhiera in suo procuratore per affrontare, dirimere e terminare liti e questioni, sia civili che criminali, che fossero insorte presso il foro di Bologna, oltre che a vendere, se fosse stato necessario, i suoi beni (MC, b. 386. fasc. 51, notaio Agostino *de Gravanago*). Il contatto con l'ambiente pavese, fra i più vivi della cultura italiana della fine del Quattrocento, caratterizzato dalla presenza di una vigorosa tradizione filologica e giuridica, costituì un forte impulso per la sua attività scientifica. Sembrano infatti un risultato dei suoi corsi pavesi i *Commentaria in Pandectis*, di cui il Fontana registra un'edizione «Ticini 1625», mentre del corso del 1482 esistono le *lectiones* raccolte dal suo allievo Daniele Manna (Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. A. 250 inf.). Allo stesso periodo forse risale anche un inedito Index legum (Milano, Biblioteca Trivulziana, ms. 711). A Pavia infine nacque il suo *Tractatus de dote*, che vi fu pubblicato nel 1477 con una significativa dedica al consigliere ducale Antonio Simonetta e che doveva restare la sua opera più citata e più nota. Il trattato era costituito da tre nuclei principali, su aspetti distinti dell'istituto (ma nelle ristampe apparve diviso in cinque parti, in considerazione di spostamenti o di aggiunte), ed in questa forma fu noto al Diplovaticcio, che sottolineava come fosse composto "per viam quaestionum". Il procedimento seguito denunciava una chiara origine scolastica, riconoscibile con tutta evidenza nella trattazione degli argomenti secondo i criteri caratteristici della tradizione universitaria dei tardi commentatori. Del resto, il medesimo schema e l'elencazione ordinata dei *pro* e dei *contra* doveva apparire anche in altre sue opere e negli stessi *consilia*, a testimonianza di una continuità di metodi che le nascenti polemiche umanistiche non potevano scalfire. Tuttavia non per questo si può parlare di una cultura antiquata e inesperta dei più recenti dibattiti. Non a caso più tardi Giambattista Pio, in un testo indicativo degli indirizzi prevalentemente filologici con cui si esprime in Italia la giurisprudenza umanistica, ricordava proprio il Campeggi tra gli emuli degli antichi, capaci di ripristinare la "maestà delle leggi". Ai *recentiores* "infantes" e "ineruditi", i quali "spurce et improprie effutiunt monstra ab ultima barbarie a Bartholo Baldoque relata", egli contrapponeva la dottrina del maestro, tutta intessuta d'una soave e "nectarea eloquentia". Nel 1483, già accompagnato da un prestigio notevole, il Campeggi fu chiamato ad una cattedra ordinaria di diritto civile nell'università di Padova, con lo stipendio di 450 ducati. Vi doveva restare in pratica per oltre quindici anni, salvo una breve interruzione, contando fra i suoi allievi il Diplovaticcio e Gregorio Amaseo. Il favore che seppe conquistarsi presso una parte almeno della classe dirigente veneziana, ed il successo vivissimo presso gli scolari, fecero di lui uno dei maestri più autorevoli del suo tempo, in grado di contendere vittoriosamente con giuristi famosi come Giasone del Maino e Bartolomeo Sozzini. Giasone era giunto a Padova nel 1485, ottenendovi il primo luogo fra i civilisti. La rivalità del Campeggi non tardò a

manifestarsi, acuita dal fatto che, almeno per un certo periodo, la lettura del Maino fu "concorrente" con la sua: cadeva cioè nella stessa ora. Le differenze nel trattamento economico, in quanto segno immediato e visibile d'una gerarchia, resero aperto il contrasto. In realtà non si trattava solo d'una astratta contesa di prestigio: la posta in gioco aveva necessariamente dei riflessi sulle priorità, le forme, gli indirizzi da seguire in quell'attività di consulenza per la Repubblica che, per il suo diretto valore politico, presupponeva rapporti espliciti con il potere e con i gruppi e le fazioni che lo costituivano. Al di là delle discordanze sull'esatto ammontare degli stipendi, le fonti riassumono in termini analoghi i momenti essenziali della vicenda. Nel 1486, con l'aumento a 600 ducati, il Campeggi ottenne una sostanziale parificazione col Maino. L'anno dopo però, salito a 800 ducati il compenso a Giasone, egli stimò inaccettabile la sua posizione e si trasferì a Bologna, seguito da numerosi studenti. Tuttavia fra l'ottobre e il novembre del 1488 a Padova si giunse a una rottura tra l'università e Giasone, in seguito alle offerte che questi aveva ricevuto da Pisa ed al rifiuto del Senato veneziano di concedergli un ulteriore aumento a 1.000 ducati. Il 12 novembre infine, con i corsi ormai iniziati e il rischio di avere scoperta la cattedra principale, il Senato deliberò di richiamare con urgenza il Campeggi, cui accordò il primo luogo fra i civilisti ed 11.000 ducati negati a Giasone. La condotta doveva intendersi "per annos quinque ad minus et tantum plus quantum fieri poterit" e il Campeggi, che aveva già cominciato a leggere a Bologna per il secondo anno, "Postposito quocumque partito, quod Bononie, in patria sua habet, libenti animo se optulit venire immediate" (*Dalla Santa*). Pochi giorni dopo fu accolto in città con una cerimonia assai fastosa, che colpì il Sabellico e che in genere era riservata all'ingresso in carica dei magistrati veneziani, o all'arrivo di principi e sovrani. Forte di questo ingaggio, che gli fu rinnovato due volte con ulteriori ritocchi (nell'anno 1493 raggiunse addirittura i 1.200 ducati), Giovanni Zaccaria riuscì ancora a sbarrare il passo a Giasone nel 1496 e nel 1500, quando il Senato intraprese nuove trattative per ricondurre a Padova il maestro. Un successo analogo riportò nei confronti di Bartolomeo Sozzini, che fu chiamato alla fine del 1498 con 1.000 ducati, ma che abbandonò ben presto lo Studio, certo anche a causa degli aspri contrasti con il Campeggi, di cui dà notizia il Sanuto. Durante gli anni del suo insegnamento, il Campeggi ebbe spesso importanti incarichi, sia da Padova sia da Venezia, che si avvalevano frequentemente dei professori dell'università per consulenze, ambascerie e riforme. Il Sanuto registra i consulti principali di cui fu richiesto per sostenere le ragioni della Serenissima in delicati affari di politica estera, o in occasione di controversie che interessavano le maggiori famiglie patrizie. Nel corso d'uno di questi processi fece rumore la sua dotta arringa in favore di Antonio Grimani, che durò quasi cinque giorni. In virtù del suo prestigio, ancora a lui si rivolse il vescovo Barozzi nel condurre a termine il progetto di Bernardino da Feltre, di costituire a Padova un Monte di pietà. Un consiglio del Campeggi, sottoscritto in qualità di avvocato concistoriale, oltre che di dottore leggente, chiudeva infatti nell'edizione a stampa (*Pro Monte Pietatis Consilia...*, s.n.t. [Padova 1494?], cc. 38r-42r; copia alla Bibl. Ap. Vat., Inc. V. 222) gli scritti raccolti per allontanare dalla recente istituzione ogni sospetto di "crimen usurarie pravtatis". Vari anni prima, del resto, assieme a Giasone, era stato consultato a proposito di una condanna inflitta dal podestà di Padova ad un ecclesiastico. Al pari del suo collega, ma in maniera più energica e radicale, aveva sostenuto l'esenzione completa di tutti i chierici dai tribunali laici, anche in materia criminale ed anche in caso di giuramento di ossequio a statuti e consuetudini locali di tenore diverso (ZILETTI 1572, II, cc. 66ra e ss.). Egli si spingeva

fino ad affermare che la "iurisdictio temporalis debet adiuuare iurisdictionem ecclesiasticam" e che il chierico chiamato in giudizio "etiam volens non potest nec debet coram iudice seculari [...] comparere", mentre la sentenza pronunciata contro di lui è "nulla ipso iure", così come è scomunicato *ipso iure* chi la pronuncia, "propter offensionem libertatis ecclesiasticae". Nei territori della Serenissima, accortamente sensibile al tema delle proprie prerogative nei confronti delle pretese ecclesiastiche, l'orientamento filopontificio del consulto non poteva essere soltanto occasionale. Infatti anche nel trattato *De testibus* (*Tractatus universi iuris* 1584-1586, IV, ff. 88rb-125rb) egli sosteneva posizioni analoghe, escludendo in qualsiasi caso gli ecclesiastici dalla tortura e considerando indizio di eresia anche il semplice possesso di libri ereticali. Perciò non è senza motivo, se nel dicembre 1500 il Sanuto poteva annotare di «Zuan Campeze, dotor, ch'è contra il re [di Franza] e la Signoria nostra» (SANUTO 1879-1902, III, col. 1220). Nel 1503, alla scadenza del contratto, il Campeggi preferì ritornare a Bologna, dove da diversi anni insegnava già il figlio Lorenzo. Ottenne la cattedra mattutina di diritto civile, con lo stipendio di 600 fiorini, ben inferiore a quello di Padova (era peraltro il più elevato dello Studio), ma con concrete prospettive di partecipare alla direzione politica della città. A Bologna lo richiamavano anche gli affetti e gli interessi della famiglia, che vi aveva raggiunto una posizione eminente e cospicue ricchezze: fra il 1502 e il 1503, ad esempio, essa ebbe una grossa lite con la famiglia Rangoni per il possesso di boschi e terre, che interessò gli Este ed i Bentivoglio ed in cui anche il Campeggi intervenne. Pochi anni dopo la figlia Paola sposava Giovanni Malvezzi, consolidando relazioni già buone, mentre egli si era fatto aggregare al Collegio dei canonisti fin dal 1499 ed a quello dei civilisti dal 1503. Il Campeggi si rese subito celebre, oltre che per l'insegnamento, per l'intensissima attività consiliare, tanto che la sua casa - scriveva il Sigonio - "tamquam Juris oraculum universae Italiae responsorum multitudine patuit". Ma erano anni tempestosi nella vita della città. L'epoca più splendente del mecenatismo dei Bentivoglio volgeva al termine e con esso la stessa signoria di Giovanni. Sostenuto ora da un capo deciso, il partito pontificio riprendeva iniziativa e vigore. In quel periodo Giovanni ricoprì la carica di Anziano per il sesto bimestre del 1504 con Giacomo Maria dal Lino come Gonfaloniere e l'anno seguente il terremoto e la carestia dettero facile occasione d'indirizzare il malcontento contro i Bentivoglio; l'anno dopo Giulio II intraprendeva una spedizione militare contro la signoria ribelle. Durante questo periodo l'atteggiamento del Campeggi, "qui rebus Ecclesiae constantissime studuit" - ricordava il Sigonio, testimoniando d'una inclinazione via via sempre più esplicita -, fu piuttosto quello del moderatore, teso a comporre i dissidi e a mediare le posizioni. Appunto in questa veste fu scelto fra i sei "oratori" inviati a incontrare il pontefice a Cesena. Da quell'ambasceria si attendeva - come riferì il Machiavelli - "se lo accordo fia per appiccarsi", "se li ha ad essere o pace o guerra", benché egli stesso lucidamente aggiungesse che gli sviluppi della vicenda erano consegnati soprattutto alle decisioni francesi ed alla irriducibile intransigenza di Giulio II: "il tutto sta in sulle genti franzesi, ancora ... ch'el Papa abbi detto che senza 'e Franzesi vuole in ogni modo fare la impresa sua". L'ambasceria si concluse con un sostanziale insuccesso e gli stessi ambasciatori, nell'incalzare degli avvenimenti, si affidarono volentieri, in più d'una occasione, alla protezione del papa. Nel novembre 1506, ristabilito a Bologna il potere pontificio, il Campeggi fu nominato nella nuova magistratura dei Quaranta riformatori dello stato di libertà, in cui mantenne una posizione eminente. In seguito fu ambasciatore presso il pontefice ed ebbe parte nella creazione dei magistrati e nella riforma degli statuti della città (GIORDANI 1870, p.

17). Nel 1507 ricoprì la carica di capitano della Montagna per il secondo semestre. Subito dopo il suo arrivo a Bologna, si era dato da fare per aumentare il suo patrimonio sia immobiliare che fondiario, già assai considerevole e amministrato tramite procuratori come appare da un atto del 23 marzo 1475. Baldassarre di Marco Ringhieri, a nome dei fratelli Giovanni, Giovanni Raffaele e Girolamo Campeggi cedette in locazione a Guglielmo Tortori, di Bologna, e a Pietro Michelini, di Crevalcore, quattro possessioni, con edifici sovrastanti, poste nei territori di Medicina, Castel Guelfo e Castel San Pietro, per un totale di 850 tornature ad un canone annuo di 600 lire e per la durata di otto anni (MC, b. 386, fasc. 56, notaio Gaspare Gambalunga, in solido con Eugenio Lupari). Giovanni, nonostante la lontananza da Bologna, aveva continuato nell'acquisto di fondi, tra questi si segnala la vendita fattagli 5 ottobre 1480 da Petronio di Niccolò Banzi di due terzi di una possessione di 206 tornature di terra, comprendente una casa, posta nel comune di Castel San Pietro al prezzo di lire 1.150,7,4 (MC, b. 388, fasc. 6, notaio Antonio Amorini). La grande occasione, però, si profilò quando il cavaliere Giacomo Maria del fu Antonio Carnevalari, *alias* del Lino, facoltoso mercante bolognese, decise di vendere la propria residenza di città. Giovanni affidò le trattative ai figli Lorenzo ed Antonio Maria che il 1° luglio 1503 si accordarono con il venditore, a nome del padre, di una casa grande, o palazzo, posta nella cappella di San Giacomo dei Carbonesi, e comprendente un'altra casa adiacente, col patto «che in la dicta vendita se comprehendano tutte le lettere, Armarii, legni, affixi, masegne, e marmori, o altre cose destinate alla dicta Casa et che non fussero anchora messe in opera et in speèce la porta et finestre de marmore». Il venditore si obbligava a rendere libera la casa dall'affitto che aveva con l'ospedale della Morte riservandosi la facoltà di poter ricomprare in futuro la casa per se e i suoi eredi. Il 12 agosto successivo fu ratificata la vendita tra Giacomo Maria e i due fratelli Campeggi, che agivano sempre in nome del padre che viveva a quel tempo nello studio di Parma, alla presenza di Giorgio Guastavillani, mercante e cognato dei Campeggi. La grande casa è descritta come murata, coppata, tassellata «ac voltatam de' lapidibus et calce a latere de subtus seu inferiori dicte domus cum tuatis et in voltis lapideis et cum duabus curiis stabulis puteis et aliis suis super extantibus», posta nella citata cappella e confinante, da un lato, con gli eredi e successori del conte Niccolò Sanuti, e dall'altro lato con i beni di Borso dalla Volta, con la via di San Mamolo sul davanti e la via Val d'Aposa nel lato posteriore. Completava l'acquisto una casa posta dietro la precedente, in contrada Val d'Aposa, affittata a quel tempo a Cosimo Statuti. La vendita comprendeva anche tutti i materiali, marmi compresi, che servivano per completare il palazzo e che non fossero ancora messi in opera. Il prezzo fu fissato in lire 9.236,14,4 d'argento che però, precisa l'atto, fatto lire 10.000 di quattrini (MC, b. 392, fasc. 18 e 20, notaio Ercole Bolognetti in solido con Alessandro Bottrigari). Negli anni successivi si segnalano alcuni acquisti nel contado, tra questi il 24 ottobre 1504 Lodovico Bolognetti vendette al Campeggi due appezzamenti per un totale di 60 tornature di terreno con una casa murata *de lapidibus et calce*, tassellata *cun caxono ad usum tegie*, cortile, forno orto e altre pertinenze, posti nella guardia di Medicina, al prezzo di 1.000 lire (MC, b. 392, fasc. 52, notaio Tommaso Mamellini), e il 7 maggio 1505 Girolamo Carlini cedette a Giovanni una possessione di 197 tornature posta nella guardia di Castena, in contrada Colunga, al costo di lire 4.051 (MC, b. 393, fasc. 13, atto dei notai Tommaso Mamellini e Melchione Zanetti). Nel frattempo Giovanni partecipava alla vita politica della città in un periodo denso di avvenimenti: nel sesto bimestre del 1504 fu degli Anziani con Giacomo Maria dal Lino come Gonfaloniere.

Nel 1508 partito Giulio II, intervenne per risolvere la grave situazione prodotta da un pericoloso tentativo di riportare i Bentivoglio in città e culminato con il saccheggio di palazzo Marescotti e l'occupazione armata di porta San Mamolo. Egli infatti si offrì tra i garanti di un completo perdono del papa agli insorti, che poi non venne, sicché, definitivamente compromesso con la parte pontificia, fu immediatamente deposto dalla sua carica durante la breve restaurazione dei Bentivoglio il 23 maggio 1511. All'arrivo delle truppe del Trivulzio, per la città si lessero scritte "a sacco a sacco" e "Giovanni da Campezzo vil traditore" (GOZZADINI 1885-89, p. 238), mentre della taglia imposta a Bologna, toccò a lui di pagare ben 4.000 ducati. Si ritrasse allora prudentemente "in rocha" (SANUTO 1879-1902), donde passò a Mantova, accogliendo un provvidenziale invito del marchese Gonzaga. Da Bologna gli intimarono di rientrare in città, ma egli addusse una malattia cui non fu dato credito. Alla fine dell'estate, durante un tumulto contro i vecchi sostenitori di Giulio II, il 25 settembre Basotto Fantuzzi e Gianfrancesco Poeti, in compagnia di molti uomini, entrarono nella sua casa, dove egli aveva raccolto una notevole libreria con grande quantità di manoscritti, e la saccheggiarono. Informato del fatto, il marchese di Mantova mandò a Bologna il suo ambasciatore Battista Scalona che operò in modo che la casa e i beni sequestrati al Campeggi fossero restituiti. Egli fece sapere che Giovanni godeva della sua protezione, per essere ancora cittadino di Mantova, ed essere rimasto offeso per il trattamento ricevuto dal Campeggi essendo egli riconosciuto come il primo legista d'Italia (TUATA 2005, pp. 607-608). Affranto da questi fatti, Giovanni morì a Mantova il 30 settembre 1511 di dissenteria (TUATA 2005, p. 608; in BUBO, ms. 435, l. c. 239r è scritto che morì a San Benedetto, fuori Mantova, l'11 ottobre 1511 ma confermando il 1448 come anno della sua nascita). Fu marito di Dorotea del dottor Tommaso del notaio Baciliero **Tebaldi** di Mantova, ma di origine bolognese, e di Felicia, o Fulvia, di Alberto Battaglia (richtig: Batagliuzzi). Magistrato di grande qualità, Tommaso Tebaldi nel 1449 aveva ricoperto la carica di governatore di Piacenza per conto del duca di Milano e il 1° aprile del 1457 inviato come uno dei due ambasciatori al re di Francia. Visse lungamente a Milano come consigliere segreto del duca e nel 1483 era cavaliere aurato e capitano di giustizia per il medesimo duca.

XIV.15476

Campeggi Bartolomeo, * err. 1404, + test.: 11.10.1467 Mantova (63 jährig); oo (a) ca. 1429 Bartolomea Manfredi (mit 8 Kindern, davon 4 überlebende, *1430, 1431, 1436 lt. Privileg 1460), oo ca. 1437 (b) Mantova Paola **Cavalcabo** "sorella del signor di Cremona", nach CRESCENZI ROMANI Tochter des Giovanni Cavalcabo, bei Giovanni Zaccaria C. erinnert als *madonna Paula figliola del magnifico Zuan Cavalcabo marchese*, mit 13 Kindern, davon 8 überlebende.

Er hat nach dem Tod des Vaters drei Jahre *al governo di madonna Lipa sua madre* gelebt⁴, d.h. etwa von 1419/20 bis 1422/23. Laureato in Leggi il 22.4.1428⁵; Signore di Riatto duch Herzog Filippo Maria Visconti von Mailand; Dr. lur., MdA; nel consiglio delli 120 und den 10 di Balia; lesse ius civile e canonico 1438-1444; geheimer Rat des Marchese di Mantova. 6.7.1450 Dekret über Exemption wegen seinen 12 Kindern, geboren⁶ 1420, 1421, 1426, 1427; dann 1428, 1439, 1441, 1443,

⁴ Foschi, 2023, p.53.

⁵ Mazzetti, p.78, n.708.

⁶ Dodi, 2023 gibt andere Jahreszahlen für die Geburtenreihung lt. Privileg 4.3.1460, offensichtlich mit den Altersangaben der Kinder: Filippa (ex 2°) ist *1437/38, Bartolomea *1450/52, Nicola *1452/53, Lodovica

1444, 1446, 1447, 1449 (vgl. Giov. Zaccaria) als *Messer Bartolo da Canpezo*; *li suoi stancii si è da San Zeno* in der contrada del grifone⁷. Come dottore di legge civile e collegiato de' giudici, tenuto per integrità e sapere, a suoi tempi, in grande estimazione : tra i voti appesi davanti a N. B. del Baraccano n' era uno da lui offerto l' anno 1428. Dopo la morte di Annibale I. Bentivoglio ucciso da' Canetoli nel 1445, essendo le case di costoro faziosi, perturbatori della quiete patria, atterrate dal popolo, gli avversari alla casa del Campeggi ne volevano la distruzione, ritenuto eh' egli appartenesse al partito de' Canetoli, avendo per essi coperte distinte cariche, tra quali di consigliere de' ducento e de' dieci di Balia; ma nell' atto di metter quella casa a fuoco una voce unanime lui dichiarò probò cittadino, ed impedì che la si mettesse in rovina; giacché erasi egli sempre comportato quale uomo dabbene. Egli essendo già uscito dalla città, sebbene fosse grato a' concittadini, prese esilio volontario da Bologna e rifuorossi a Mantova. Dove fu ben accolto dal marchese Lodovico Gonzaga, e dichiarato suo consigliere intimo, con onorevole stipendio; nel frattanto che Filippo Maria Visconti, ammirato della eloquenza e destrezza con cui si distinse quale ambasciatore de' bolognesi, gli assegnava annua cospicua pensione a vita. In Mantova, rimasto vedovo della Bartolommea Manfredi, prese per nuova moglie Paola Cavalcabo sorella del signore di Cremona, e n' ebbe due figli, i quali furono pur essi giurisperiti di rinomanza: uno fu padre di Lorenzo da encomiarsi come vescovo e cardinale di Bologna e nunzio pontificio , l' altro zio di questo Campeggi ottenne per primo di sua famiglia il vescovato di Parenzo. Nel suo testamento dell' anno 1467 è chiamato esimio dottore, di esso ignorasi il giorno e l' anno della sua morte⁸.

Bartolomeo insegnò diritto civile nello Studio di Bologna dal 1428 al 1434, dal 1438 al 1440 e dal 1443 al 1445. Nel 1429 entrò a far parte del Collegio dei giuristi bolognesi, di cui fu priore per i bimestri luglio-agosto 1431, marzo-aprile 1440 e gennaio-febbraio 1445. Prese parte attiva alla vita politica bolognese in un periodo particolarmente travagliato della storia della città. Nel 1428 fu tra gli Anziani, nel 1435 tra i Dieci di balia e il 1° apr. 1445 fu nominato tra i "syndacos generales omnium officialium civium civitatis, comitatus et diocesis Bononie". Legato alla fazione dei Canetoli, fuggì da Bologna nel giugno 1445 dopo il fallimento della congiura che aveva portato all'uccisione di Annibale Bentivoglio. Passò quindi a Mantova, ove poco tempo dopo divenne consigliere di Ludovico Gonzaga. L'ultima notizia certa su di lui sembra risalire al 1464 (Ghirardacci, p. 184). Nessuna sua opera è giunta a noi⁹. Il 1° novembre 1431 divise i beni col fratello Ugolinuccio (ASBo, *Provvisori*, serie cartacea, n. 728, notaio Antonio Cedropiani. Rivedere vedi anche 6.11.1435 per la divisione di beni coi fratelli in *Provvisori* n. 748). In seguito all'uccisione di Annibale Bentivoglio rischiò di vedere bruciata la sua casa essendo ritenuto del partito dei Canetoli, ma a salvarla fu la grande stima che molti nutrivano nei confronti del proprietario per essere un uomo di grande integrità e sapienza. Nel frattempo Bartolomeo era prudentemente già uscito di città, prendendo volontariamente la via

*1453/54, Giovanni Raffaele * 1455/56, Pietra *1456/57, Onoria * 1459; Girolamo *18.5.1461. Dann muß der Donato Novello *1439 ebenfalls der 2. Ehe zugeordnet werden (Bei Dodi, 2023, p.180 aus 1. Ehe, richtig auf der Stammtafel pp.304/305)

⁷ Lazzarini, 1994, pp.131-132, 157.

⁸ Della famiglia de' Campeggi di Bologna: Memorie storiche con documenti per le illustre sponsalizio del Signor Marchese Girolamo Malvezzi-Campeggi e della Nobile donzella Anna Angiola Grisaldi del Taja di siena celebrate nel carnevale, Bologna 1870, Tip. Mareggiani all'insegna di Dante, opp.16-17. http://www.archive.org/stream/dellafamigliadec00fari/dellafamigliadec00fari_djvu.txt:

⁹ Aldo Mazzacane.

dell'esilio riparando a Mantova, dove fu ben accolto dal marchese Lodovico Gonzaga che lo dichiarò suo consigliere intimo, con onorevole stipendio [Ghirardacci], e nel luglio 1450 gli concedette la facoltà di possedere beni nel territorio mantovano, privilegio confermatogli successivamente dal marchese Alessandro Gonzaga il 20 ottobre 1458 e nuovamente dallo stesso Lodovico il 4 marzo 1460 (MC, b. 270, Miscellanea). Nello stesso tempo Filippo Maria Visconti, ammirato dall'eloquenza e destrezza dimostrata dal Campeggi in qualità di ambasciatore dei bolognesi, gli assegnò una cospicua pensione a vita (GIORDANI 1870, p. 17). La comunità di Mariana Mantovana, posta nella diocesi di Brescia, volle compensare Bartolomeo per l'opera prestata a favore della comunità e il 13 novembre 1455 gli cedette un terreno di 70 biolche (MC, b. 382, fasc. 57, notaio Giovanni Carinanti o *Cariviantis*). Rientrato a Bologna nel 1464 fu presente al matrimonio di Giulio Malvezzi. Il Campeggi fece testamento a Mantova l'11 ottobre 1467, per atto del notaio Cristoforo Gori, scegliendo di essere sepolto nella chiesa di Santa Maria del Gradaro di Mantova, dei padri olivetani, istituendo numerosi legati, alcuni dei quali a favore dei figli: a Giovanna ed Elisa 5 soldi ciascuna per tutto quello che avessero potuto pretendere dal suo patrimonio essendo già state dotate, a Lodovico e Donato Novello, tra l'altro, lasciò un appezzamento di terra posta a Medesano, a Giovanni Zaccaria, a quel tempo studente in diritto, lasciò tutti i suoi libri di diritto, sia civile che canonico. Nel resto dei suoi beni, costituiti dalle proprietà di Medicina, Castel Guelfo, Castel San Pietro, della casa in città, in Borgo Nuovo, e dei beni nel mantovano nella villa di *Gridelle*, nominò eredi i figli Lodovico, Donato Novello, Giovanni Zaccaria, Giovanni Raffaele e Girolamo, deputando la moglie Paola in loro curatrice con l'obbligo di dotare le figlie nubili con 400 ducati d'oro e abiti e gioielli convenienti (MC, b. 385, fasc. 37). In prime nozze aveva sposata Bartolomea **Manfredi** dei signori di Faenza, e dopo la morte di questa, passò a nuove nozze con Paola di Giovanni **Cavalcabo**, marchese di Viadana, la cui famiglia ebbe per alcuni anni la signoria di Cremona (*La famiglia Cavalcabò ossia notizie storiche intorno alla medesima raccolte dal nobile signor conte D. Giovan Carlo Tiraboschi canonico prevosto della cattedrale di Cremona*, Cremona 1814, p. 126. Altre fonti indicano Paola come sorella di Carlo Cavalcabò, signore di Cremona).

XV.

Campeggi "Facciolo di Nicola", * ca. 1355/60, + nach 1419 (Testament)¹⁰; oo (a) Besia di Battista di Giovanni **Sabbatini**; oo (b) vor 1404 Lippa (**Argelati**)¹¹. der Sohn Bartolomeo ist geboren 1404 als letzter Sohn seines Vaters geboren und nach dessen Tod habe er drei Jahre *al governo di madonna Lipa sua madre* gelebt¹², d.h. etwa von 1419/20 bis 1422/23. Die Angabe bei FOSCHI von einer Ehefrau im Estimo von 1385 Lippa NN bleibt nachzuprüfen¹³.

1387 im Rat der 400 als Facciolo di Nicola da Campeggio¹⁴; capitano e MdA; Dall'acquisto da lui fatto il 7 luglio 1379 di una casa nella cappella di Santa Maria di Castel dei Britti vendutagli da Bonifacio di Giacomo Campeggi, si apprende che era stato emancipato dal padre con atto del notaio Baldino Bocchi in data ignota (MC, b. 378, fasc. 43). Il 7 ottobre dello stesso anno acquistò dal notaio Pietro di Palamino di

¹⁰ Bei Dodi, 2023, pp.175-176 nicht genanntes Datum. Nur im Stammbaum pp.304/305.

¹¹ Dodi, 2023, nr.52, p.176.

¹² Foschi, 2023, p.53.

¹³ Lippa wird im Estimo von 1385 genannt (Foschi, 2023, p.50), ist also die erste Frau.

¹⁴Ghirardacci II, p.419. Übernommen auch in: Della famiglia de' Campeggi di Bologna: Memorie storiche ..., 1870.

Casalecchio, abitante a Bologna, un appezzamento di terreno di 13 tornature posto nella curia di Poggio di San Biagio, in località Trefolle, al prezzo di lire 17,10 (MC, b. 378, fasc. 45, notaio Beldo Panzacchi). 1385 erklärt er im Viertel P.Ravegnana in cappella S.Maria dei Castel de Britti seinen Estimo im Wert von 7634 Lire¹⁵. 6.10.1386 führt er eine Schenkung aus¹⁶. Anche a nome del cugino Raniero di Giovanni Campeggi, che a quel tempo dimorava a Ferrara, il 21 novembre 1391 acquistò da Niccolò di Alberto Bongiovannini un appezzamento di 31 tornature di terra con due medali, un pozzo e forno, posto in Medicina al prezzo di lire 272,19,9 (MC, b. 379, fasc. 16, notaio Berto Salaroli). Aumentò gli immobili in Santa Maria di Castel dei Britti con l'acquisto di due case coppate e balchionate, vendute dalle monache del monastero dei Santi Lodovico e Alessio al prezzo di 80 lire e confinanti con i beni dell'acquirente di Riniero Campeggi e il vicolo Pusterla (MC, b. 380, fasc. 4, notaio Melchione Pasi). Nel 1399 era marito di Besia di Battista di Giovanni **Sabbatini** (BCABo, ms. B. 908, p. 157). Del consiglio dei Seicento (Ghirardacci). Citato nel provvisore di Francesco dal Porto del 1392 (Alidosi, vacch. 9, p. 18).

XVI.

Campeggi „Nicolo di Ugolinuzzo di Donato di Giovanni“, * ante 9.1330 (ex 1°), ca.1320/25, + post 1387; 1359 oo Francesca di Tommaso di Fantone **Beccadelli**¹⁷. Nicolo zusammen mit seinem Bruder Bartolomeo Erben von 1/5 des Erbes laut Testament des Grossvaters vom 15.4.1341 (s.u.). Con lo zio Giacomo compare in un atto del 31 maggio 1348 con il quale vendette a Sovrana del fu Venente da Bagno, moglie di Calorio da Castagnolo, un appezzamento di terra di 22 tornature, con casa sovrapposta, in località *Caxellis* al prezzo di 353 lire (ASBo, Memoriali, vol. 228, c. 97v). Nella matricola dei notai nel 1353 [Alidosi, n. 21, fol. 12]. Possedeva beni a Medesano di Medicina, come provano alcuni atti notarili del 1356 e 1368 (MC, b. 378, fasc. 15 e 27). Dai provvisori del 1356, n. 43, si apprende che abitava nella cappella di Santa Maria di Castel de' Britti (Alidosi, vacch. 16/2, p. 120). 1387 im Rat als „Nicola di Ugolinuccio“¹⁸. Soll nach „Hausüberlieferung“ 93-jährig (*morse de anni 93*) gestorben sein; seine Beschreibung als sehr schöner und honoriger Mann hat ebenso wie die Altersangabe rein ausschmückenden Charakter und evoziert „Ehrwürdigkeit“. Diese Überlieferung stammt von GHIRARDACCI bzw. dieser hat sie in seine Chronik aufgenommen¹⁹.

Die Generationenfolge von Bartolomeo (XIV) bis Ugolinus (XIX) stimmt mit der archivalisch erhobenen überein, die Altersangaben und kriegerischen Leistungen wirken eher ausschmückend. Es handelt sich um dieselbe Überlieferung, die bereits von CRESCENZI ROMANI i.J. 1642 vorgelegt wird, der wiederum auf Carlo SIGONIOS (1524-1584) „Vita Laurenzii Campeggi“ (Lorenzo Campeggi, Kardinal 1474-1539) verweist. Somit ergibt sich als Quelle SIGONIOS die Familie Campeggi selbst, ich nenne diese vermutliche 1. Quelle folgendes deshalb „Hausüberlieferung“, die von Giovanni Zaccaria Campeggi stammt (vgl. FOSCHI, 2023). Vgl. dazu jene „Ricordi“, die Donatus für 1290-1336 geschrieben haben soll (s.u.) sowie den Angaben von Federico Gualandi Farini, Della famiglia de' Campeggi di Bologna: Memorie Storiche con Documenti per Le Illustri Sponsalizie del Signor Marchese

¹⁵ Foschi, 2023, pp.48-50.

¹⁶ Foschi, 2023, p.48.

¹⁷ BCA: Carrati B 908, p.129; [Memoriale del not. Benlafaremo del 1362, f. 63] .

¹⁸ Ghirardacci II, p.420.

¹⁹ Ghirardacci I, s.v. „tavole“, unter „Campeggi“. Wiedergabe bei Foschi, 2023, p.44.

Girolamo Malvezzi-Campeggi e della nobile donzella Ann' Angiola Grisaldi del Taja di Siena celebrate nel carnevale MDCCCLXX, Bologna 1870.

XVII.

Campeggi Ugolinuzzo,* err. ca. 1280, eher um 1290/95; + post 1336, ante 15.4.1341 – *morse di anni sesanta*; oo ca. 1320/25 (a) Benvenuta di fra Natale **Pasquali (de Pascalis)** e Giovanna di Benedetto **Garfagnini**²⁰, che dettò al notaio Ansaldino Ansaldini il suo testamento il 12.9.1330 col quale destinò, tra l'altro, alla madre la somma di 40 lire, a Pietro di Tommaso Bonaiuti 20 lire, e alle sue sorelle Margherita e Dotta le sue perle. Scelse di essere sepolta in San Vitale e nominò esecutrice testamentari ala madre, infine nominò erede il figlio Niccolò; oo (b) 1330 Mea di Giacomo Bongherardi, ante 15.4.1341 – bei FOSCHI, 2023, p.38,43 explizit als Mutter von Niccolo und Bartolomeo genannt (nach CARRATI B 908, p.99 d.i. aber nur ein Heiratsdatum !). Richtig ist Tod der ersten Frau 1330 und Heirat mit der zweiten noch i.J. 1330 ; aber laut Testament der ersten ist zumindest Niccolo Sohn der ersten Ehefrau zuzuordnen! (s.u.)

Nel 1311 fu iscritto in qualità di ministrale nelle Venticinque della cappella di Santa Maria di Castel de' Britti (ASBo, *Capitano del Popolo*, Venticinque, b. 4, n. 90). Creato notaio il 25 dicembre 1319, abitò nella cappella di Santa Tecla in strada di Santo Stefano (BCABO, F.S. Ridolfi, cart. 8, n. 51). Nel 1334 era stato bandito da Bologna col padre e il fratello Bonifacio (ASBo, *Studio Alidosi*, Rubrica 19, vacch. 34, p. 11) – d.i. somit Bonifazio aus derselben Pfarrei S.Tecla di via S.Stefano, 1323 Notar und 1338 verheiratet²¹. Morì prima del 1341. In prime nozze aveva sposato Benvenuta di fra Natale Pasquali (*de Pascalis*) e Giovanna di Benedetto Garfagnini, che dettò al notaio Ansaldino Ansaldini il suo testamento il 12 settembre 1330 col quale destinò, tra l'altro, alla madre la somma di 40 lire, a Pietro di Tommaso Bonaiuti 20 lire, e alle sue sorelle Margherita e Dotta le sue perle. Scelse di essere sepolta in San Vitale e nominò esecutrice testamentari ala madre, infine nominò erede il figlio Niccolò (ASBo, *Ufficio dei Memoriali*, vol. 169, cc. 250v-215r). In seconde nozze sposò probabilmente Mea di Giacomo Bongherardi (BCABO, ms. B. 908, p. 99). 1336 werden Güter von *Ugolinus, Bonifacius fratres filii Donati de Campeço* konfisziert²². Im Jahre 1300 werden die Brüder Jacobus, Ugolinucius und Bonfacius emanzipiert. Soll nach „Hausüberlieferung“ 60-jährig gestorben sein: *Ugolino secondo fu un gran compagno e molto splendido del vestire e famegli e cavali e tra le altre cose deletossi molto di cazar e uxelar a falconi e astori per modo che si leze lui esser andato cazando et oxelando lontano da casa piu di cento miglia*

²⁰ Diese Familie bekannt mit „Garfagnino di Bonucci Garfagnini“ 1347 MdA für Porta Procola (Ghirardacci I, p.178), *Bertolus de Garfagnanis* als Notar für das 1. Semester 1427 bei Liber actorum (G.Orlandelli, Gli uffici economici e finanziari del Comune dal XII al XV secolo :Comune – Camera del Comune etc-. 19543, p.28) [http://media.regesta.com/dm_0/ASBO/asboAnagrafe/I_30_Comune_-_Camera_del_comune_-_Procuratori_del_Comune_-_Difensori_dell_avere_e_dei_diritti_di_camera_-_Tesoreria_e_controllatore_di_tesoreria.pdf]; 1381 für ein halbes Jahr ab 1.1. fungieren *Linuzius una cum Romeo de Garfagnanis* als *revisores* in zwei Inventaren über Waffen, Bomarden etc. genannt (Napoleon-Louis Bonaparte, *Études sur le passé et l'avenir de l'artillerie*, Paris 1846, p.358, nr.2 – aus ASBo); 21.4.1353 *in curia Funi in dicta contrata Caxadei inlocho dicto Largelle iuxta Renum sive argelle Reni iuxta viam publicam et iuxta beredes Salveti de Garfagnanis* (Giovanni Gozzadini, *Cronaca di Ronzano e memorie di Loderingo d'Andalo*, Bologna 1851, p.192); *Bertus de Garfagnanis* 2.1.-24.12.1349 unter der Notai die Conservatori (Riformagioni e provvigioni del comune di Bologna 1248-, 1961, p.218; p.220 als *Bertum Benvenuti Garfagnani*).

²¹ Foschi, 2023, p.44. Die Idee, diesen Bonifacio einem anderen Vater Donato zuzuschreiben, ist hinfällig.

²² ASB: Beni de Banditi, n.8, fasc.1 (1336).

*portando seco su li cariagi per victoarie per se e per la compagnia grande chel con duceva seco a piacere. La statura sua fu mediocre de colore beretino cum gli ochi grossi e bianchi. Questo Ugolino morse di anni sesanta ...*²³. Es wird mit dem Verweis auf Kleidung, Pferde, Falkenjagd in sehr weiter Entfernung, sowie eine große Begleitmannschaft eindeutig adeliger Lebensstil evoziert – mithin handelt es sich um keine persönliche Beschreibung, sondern eine Statusbeschreibung ex post. Dies wird auch deutlich an der Selbsteinschätzung seines Vaters als eigentlich Nicht-Adeligem (s.u.). Berechtigt ist der Hinweis von FOSCHI, dass auch die Altersangabe unwahrscheinlich wirkt, da er vor dem Vater unter Hinterlassung kleiner Kinder gestorben ist.

XVIII.

Campeggi "Donato d'Ugolino" (o *Donatus domini Ugolinucii*), * ca. 1260/70, + Test. 15.4.1341²⁴; oo ca. 1290 Castellana di Garzone **Garzoni**, Test. 12.6.1326, lebt aber noch 26.8.1348²⁵ - (sie oo a. Gerardino Alerari; ihre Kinder 2. Ehe: Ugolinuccio, Bonifacio, Giacomo, Giovanni, Enrico, Maximella, Misina, Artusio, + Simone ?); gen. 6.2.1338, 1.9.1341²⁶. GRIFFONI kennt für 1261 einen Apotheker *Landuzius de Garzonibus*; Giovanni di Pietrobuono Garzoni 1387 im Rat der 500; dann am 7.12.1378 als Zeuge *Garzono de Garzonibus* (Ghirardacci, p.375); 1455 lebt *Bernardus qd. Petri de Garzonibus* in Bologna in der Pfarrei *S.Martini*, er liest 1438 Philosophie und Medizin²⁷.

1290 beschuldigt, als Landadeliger und Sohn eines Landadeligen illegal in der *societas notariorum* zu sein. Er verweist darauf, daß er und seine Verwandten *fumantes* sind und irrtümlich unter die *nobiles* gerechnet werden und zwar aufgrund seines Lebensstiles: er bietet Zeugen auf, die berichten, daß er und sein Vater die letzten 20-40 Jahre die Felder und Weingärten selber bearbeitet hätten und sogar als Steinbrecher gearbeitet hätten. Sein Bruder Antonio sei in der *societas griffonum* sowie und der Zunft der Notare und Schuhmacher organisiert. Trotz dieser Argumente wird er 1294 wegen seiner Vorfahren als Magnat eingestuft²⁸; im Estimo 1296/97 deklariert Donato del fu Ugolinuccio seinen Besitz, u.a. Land in Varignana Örtlichkeit *castello veclo*; in Campeggio bewohnt Donato ein Haus umgeben von Acker- und Weinland in der Örtlichkeit *Somovilla* (heute: Sumbilla), das zur Hälfte seinem Onkel Rainer gehört²⁹. 1299 notaio come *Donatus quondam Ugolinucii de Campeço*; 1299 als *Donatus filius domini Ugolinucii de Campeço*³⁰, 11.7.1300 als *Donatus quondam domini Ugolinucii de Campeço civis bononiensis capelle S.Marie de Castro Britonum*³¹; 1303 *nobilis* des contado als *de campeço: d. Donatus qd. Ugolinutii* (500 lib) zusammen mit seinem Onkel (s.u.); 22.4.1326 bei einem Kredit von 8000 Lire für den Senat zur Rückeroberung des Kastells Caprara beteiligt³²; 1333³³. COLOMBARI nennt ihn in seinem historischen Roman als für 1334

²³ Foschi, 2023, p.43 nach Ghirardacci, Giov. Zaccaria Campeggi.

²⁴ Foschi, 2023, p.36, pp.38-41 mit ausführlicher Besitzbeschreibung.

²⁵ Romolo, 2023, p.169.

²⁶ Foschi, 2023, p.37; die gesamte Kinderreihe bei Dodi, 2023, pp.170-173.

²⁷ Fantuzzi, Notizie 4 (1784), p.75. 10.9.1425 Examen in Medizin als *mag. Bernardus de Garzonibus de Venetiis* (Piana, Nuove ricerche, 1966, p.146)

²⁸ Sarah Rubin Blanshei, Politics and justice in late medieval Bologna, 2010, pp.217-218.

²⁹ Foschi, 2023, p.28.

³⁰ ASB: Archivio Malvezzi-Campeggi 377, 140, n.26.

³¹ ASB: Archivio Malvezzi-Campeggi 377, 140, n.27.

³² Ghirardacci II, p.69.

³³ Ghirardacci II, p.109 und Calindri, vol2, 1781, p.67.

dokumentiert³⁴; il 8.4.1334 il gonfaloniere di giustizia insieme a le compagnie di spada e dei notai si radunano armati alla piazza comunale, perche essendo non contenti con certi confinati, fra quelli *Donatuço da Chanpezo* (Dalla Tuata, I, p.61); 2.6.1334 viene esiliato da Bologna come *Donaduzo da Campezo* (Corpus chronicorum bononiensium, RIS 18/1, 1906, ed. Sorbelli, p.681). Scrisse un libro, intitolato protocollo, o di memorie per sé e sua famiglia dal 1290 al 1336³⁵.

Nach „Hausüberlieferung“ gestorben in Imola und begraben in S.Domenico; angeblich einziger Sohn aus der zweiten Ehe des Vaters, der aus erster Ehe 20 Söhne haben soll. Er wird als juristisch gebildet und Anführer der ghibellinischen Partei in Bologna angeführt, sei mehrfach vertrieben worden und zurückgekehrt und habe schließlich persönlich den Anführer der guelfischen Partei, einen Lambertazzi getötet *lo capo del qual fece sepelir in casa sua soto la scala* – insofern teilweise glaubwürdig, da er 1334 tatsächlich exiliert wurde (s.o.). Nach „Hausüberlieferung“ wie sie GHIRARDACCI schildert, angeblich mit 40 Jahren capitano generale der Pisaner, gestorben in Pisa, begraben in der Kathedralkirche (mit Grabmal, Inschrift und Wappen); seine 2. Frau soll Mattea da Camino aus dem Haus der Herren von Trevigi gewesen sein – diese Angaben sind ganz unglaublich. Diese „Hausüberlieferung“ weicht mit seinem Vater Lorenzo (+ mit über 100 Jahren) von der dokumentierten Genealogie erstmals ab³⁶. Dieser erfundene Lorenzo sowie alle Spekulationen über eine Abkunft der Campeggi von den Ubaldini resp. Loiani sind hinfällig angesichts der bisher aufgeführten Dokumente³⁷. Interessanterweise gibt hier die Version von Giovanni Zaccaria Campeggi noch den richtigen Spitzenahn: statt Lorenzo einen Ugolino, wenn er bemerkt, dass Donato u.a. einen Sohn *nominato Ugolino dal avolo suo* erwähnt³⁸.

Neben den o.g. urkundlichen Belegen seit 1290 kennt DODI, 2023, nr.14, pp.168-169 Belege seit 1311: Abitava con la famiglia nella cappella di Santa Maria di Castel dei Britti, per la quale, nel 1311, fu iscritto nelle Venticinque (ASBo, *Capitano del Popolo*, Venticinque, b. 4, n. 90). Doveva trattarsi della casa in Borgo Nuovo definita la più bella ed alta rispetto a tutte le altre. L'immobile era ancora di proprietà della famiglia sul finire del Quattrocento (Guidicini). Fu per qualche tempo al servizio dei Pisani poi del comune di Bologna per il quale recuperò il castello di Caprara (GIORDANI 1870, p. 15). Nel maggio del 1325 era ministrale per la Compagnia dei Balzani (*Repertorio delle memorie dell'Ill.ma famiglia de Campeggi cavato dalli scitti di Gio. Nicolò Pasquali Alidosi*, c. 2R, sowie Foschi, 2023, p.34). Il 13 febbraio 1330 acquistò da Alberto da Galisano tre appezzamenti di terra, per un totale di 70 tornature, a Medicina per il prezzo di 380 lire (MC, b. 377, fasc. 42, notaio Bonaventura Ansaldini). L'11 luglio 1332 vendette al figlio emancipato Ugolinuccio, che acquista anche a nome dei fratelli Giacomo e Facciolo, due appezzamenti di circa 250 tornature terra, con una casa e un medato di paglia o canne, nella curia di Medicina, in contrada Medesano, al prezzo di 1.000 lire (MC, b. 377, fasc. 27, notaio Andrea Melini).

Era della fazione guelfa e scontratosi con Venceslao Lambertazzi, potente capo della fazione avversa dei ghibellini, lo uccise e si disse che in memoria di questo fatto i Campeggi portassero per qualche tempo nella loro arma un teschio tra

³⁴ Roberto Colombari, bologna: cronache di guerra e di peste: romanzo storico, 2007, p.117.

³⁵ Della famiglia de' Campeggi di Bologna: Memorie storiche ..., p.

³⁶ Della famiglia de' Campeggi di Bologna: Memorie storiche, pp.12, 14 und Ghirardacci.

³⁷ Eine ausführliche Diskussion der älteren Befunde vgl. bei Calindri, vol 2, 1781, pp.19 ff.

³⁸ Foschi, 2023, p.35. Vgl. Foschi, 2023, p.30 diesen Ugolino mit denselben legendarischen Details wie bei Ghirardacci der Lorenzo.

le zampe del cane (MONTEFANI CAPRARA ms. 4207, c. 68R – das spiegelt die o.g. Geschichte wieder). Nel 1333 prestò denari all'erario bolognese e tre anni dopo prestò denari per la ripresa del castello di Caprara (Ghirardacci^{II}). Nel frattempo, negli anni 1334-35, era stato bandito da Bologna coi figli Ugolino e Bonifacio (Tuata 2005, p. 61; ASBo, *Studio Alidosi*, Rubrica 19, vacch. 34, p. 11). Morì a Imola e fu sepolto in San Domenico (MONTEFANI CAPRARA ms. 4207, c. 68r; GIORDANI 1870, p. 15). Ebbe probabilmente più mogli, l'ultima delle quali fu Castellana di Garzone Garzoni, che dopo la morte del marito assunse la tutela dei figli minori Giovanni ed Enrico. Vedi Provvisori di Paola: 6-3. Castellana dettò le sue ultime volontà al notaio Giacomo da Sassuno il 12 giugno 1326 scegliendo di essere sepolta in San Giovanni in Monte e destinando alcune somme di denaro ai parenti: alla sorella Caterina e al figlio Alerario, nato dal suo primo matrimonio con Gerardo Aleari, lasciò 5 lire ciascuno, alla figlia Bertolaccia 25, della quale non è specificata la paternità, 25 lire, a Maximelle, altra sua figlia nata dal secondo marito Donato Campeggi, 100 lire, infine nominò erede il figlio Simone nato dal detto Campeggi (ASBo, Memoriali, vol. 156, c. 212r). Viveva ancora il 26 agosto 1348 quando il figlio Tuccio le destinò per via testamentaria l'usufrutto dei suoi beni (ASBo, Memoriali, vol. 229, c. 49rv).

5.7.1338 Donato benennt den Giacomo detto Muzolo als seine Prokurator, sicher nicht, weil er angeblich sich in Imola befand³⁹.

XIX.

Ugolinitus de Campeço (o *Ugolinus Donati*) sive **de Varignana**, * ca. 1220/30, + post 1282 und ante 15.2/13.3.1290.

Testament 16.7.1269 als Ugolinuccio di Donato da Campeggio⁴⁰, wobei Robaconte di Pietramala als sein Prokurator erscheint, welche Funktion dieser schon bei Ugolinuccios Brüdern Ranieri und Geremia 1268 eingenommen hatte. Geremia di Donato di Campeggio macht am 4.5.1274 ebenfalls sein Testamen, wobei als Zeuge Lorenzo *qui fuit de Champetio* erscheint⁴¹.

Im Verzeichnis der Landadeligen von 1282 als *Valvassor* eingeschätzt an nicht bekanntem Ort: *Ugolinus Donati* zusammen mit *Raynerius eius frater*⁴², welcher 1266 als notaio, 1296/97 als Rainerio del fu Donato im Estimo aufgeführt (mit Besitz in VARignana)⁴³ und 1303/05 als *nobilis* des contado⁴⁴ erscheint und welcher 1294 als *Rainerius qd. Donati* als Verwandter (*tanquam congiunta persona*) von *Bennus de Varignana* bezeichnet wird⁴⁵ - diese Person ist identisch mit *Bennus de Varignana*, 31.10.1298 genannt als Mitglied der Außenpartei der Lambertazzi und einer der 12 sapientes des Generalrates dieser Partei, die mit Matteo Visconti und Alberto della Scala in Imola einen Kompromiß aushandeln⁴⁶; das ist also *Bennus de Varignana*, 1312 Bürger von Imola in der *contrata Piuoli*⁴⁷. Sein Sohn *Grimaldinus sive Ugolinus*

³⁹ Foschi, 2023, p.37 aufgrund des angeblichen Sterbeortes Imola lt. Hausüberlieferung.

⁴⁰ Foschi, 2023, p.33 nach ASB Memoriali vol. 10, c.11.

⁴¹ Foschi, 2023, p.33 nach ASB Memoriali vol. 25, c.170r.

⁴² ASB: Estimo III/2, Liber comitum, cataneorum et valvassorum des Viertels Porta Ravennata, fol.81r-82v, hier fol.82r.

⁴³ Foschi, 2023, p.28.

⁴⁴ ASB: Estimo I/5 Porta Ravennata 1305, fol.15r: *de campeço: d. Donatus qd. Ugolinitii* (500 lib) und *d. Raynerius qd. d. Donati de campezo* (350 lib.)

⁴⁵ Rubin Blanshei, p.591.

⁴⁶ Giambattista Verci, Storia della Marca trivigiana e Veronese, III, Venezia 1787, nr.405, p.123.

⁴⁷ Sara L. Uckelman, Italian names in Latin from Imola, 1312, 2005 (aus Antonio I. Pini, La popolazione di Imola e del suo territorio nel XIII e XIV. Secolo, in appendice L'estimo di Imola 1312, Bologna 1976 (<https://www.ellipsis.cx/~liana/names/italian/imolaraw.html>) last update 24.4.2005. Zu den Söhnen von Bennus

filius d. Benni de Varignana, Mitglied der Notarszunft und Kleriker, gilt der Kommune 1294 als Adeliger (Magnat), weil *Orlandus Paganus, qui fuit pater dicti Benni, in libro nobilium veterum* eingeschrieben sei⁴⁸; und tatsächlich findet sich im Liber nobilium von 1249 unter Varignana jener *Orlandus Pagano* verzeichnet. Er war zunächst ausradiert worden, weil er ein Privileg erhalten hatte, das ihm und seinen Nachfahren den Status des popolo-Angehörigen gab; 1294 jedoch wurde dieses Privileg zurückgenommen, und somit wurden die de Varignana wieder Landadelige. Orlando Paganos Name wurde wieder im Adelsverzeichnis 1249 an der ausradierten Stelle eingefügt⁴⁹.

1269/72 als *Ugolinus de Campeço* in der *societas* stelle. Er ist vor Februar/März 1290 verstorben, da sein Bruder verzeichnet wird in Varignana als *Rainerius Donati de Campezo frater condam Ugolintii de Campezo (de Varenegane)*⁵⁰ - daraus erklärt sich, warum die beiden Brüder 1282 nicht mit einem Ort gekennzeichnet wurden, offensichtlich war nicht ganz klar, ob sie Campeggio oder Varignana zuzuordnen sind, d.h. evtl. eben, daß die Campeggi-Brüder in Varignana wohnten bzw. Besitz hatten, wie dies im Estimo 1296/97 bestätigt wird (s.o.). Und es erklärt sich, warum Donato und sein Vater 1290 eben nicht als *fumantes*, sondern als Magnaten eingeordnet wird (s.o.); es erklärt sich des weiteren, warum die Brüder 1282 als Valvassoren eingeschätzt wurden: denn tatsächlich gab es 1282 nur eine Gruppe von *Valvassores de Varignana*, die von *Guido Viole* (1255, 1282) abstammen⁵¹ - accanto ad altre persone, delle quali non è chiaro se appartengano alla stessa famiglia; cfr. *Guido violle d. Aginulfi* de Varignana del 1285 alias *Guido viole* da Ignano, il cui si trova nel 1287 nel elenco di quelli che non hanno dati securita; *Agnulfus* de Varignana viene menzionato insieme ai figli Rainerio e *Maxolo* nel 1286 - Blanshei, 2010, p.170, e nel 1282 come *Anginulfus* figlio di *Uguçonus* fra i valvassori da Varignana). Die beiden Brüder könnten evtl. cognatisch mit *Bennus de Varignana* verwandt sein und aufgrund einer Heirat Anrechte in Varignana erworben haben und deshalb dort gewohnt haben – eine agnatische Verwandtschaft ist eher unwahrscheinlich, da die Orte Campeggio (fraz. Monghidoro) und Varenegana (Palesio) doch recht weit auseinander liegen. Jedenfalls haben beide Familien (de Campeço, de Varignana) trotz Gegenwehr ihren Status als Angehörige des popolo (und verschiedener Zünfte) 1290/94 f. verloren und wurden zu Magnaten (Landadeligen) erklärt.

XX.

Donatus de Campeço, * ca. 1210/15, + ante 1266; oo (?) NN **de Varignana**, con ogni probabilita una componente degli valvassori da Varignana. Diese hypothetische Ehe ergibt sich aus den Überlegungen zu seinen Söhnen, ihrem Wohnort (Varignana) und ihrer Verwandtschaft mit den *nobiles* de Varignana (s.o.).

Campeço, heute Campeggio, frazione und Pfarre in Monghidoro, als Kommune erstmals 1223 erwähnt und wohl schon vorher befestigter Ort einer Feudalfamilie⁵². In seine Generation gehört Ein *dominus Aldrevandinus Johannini de*

vgl. Blanshei, 2010, pp.274-275, 280, 583, 584.

⁴⁸ Blanshei, 2010, p.584

⁴⁹ Nuova rivista storica 57 (1973), p.304; ebenso in Blanshei, p.275.

⁵⁰ Blanshei, 2010, p.583.

⁵¹ ASB: Estimo III/2, Porta Ravegnana, fol.81r – neben weiteren Personen, von denen nicht erkennbar ist, ob sie zu selben Familie gehören.

⁵² Casini, p.165. Zur ungefähren Lage des ehemaligen Kastells vgl. Federico Gualandi Farini, Della famiglia de' Campeggi di Bologna: Memorie Storiche con Documenti per Le Illustri Sponsalizie del Signor Marchese

Campeço aus der Pfarrei S.Maria del Torleone, der am 27.6.1260 Miete für eine Mühle zahlt⁵³. Für ein anzunehmendes Kastell am Ort vgl. ausführlich <https://www.storiadicampeggio.it/cenni.php>, zur Burg <https://www.storiadicampeggio.it/castello.php>

Eine Generation älter sind sein Vater *Johanninus* sowie der Notar von 1239 *Jacobinus de Campeço*, auf den sich evtl. ein Zweig in der Porta Petri, cap. S.Thome zurückführen lässt.

? XXII.

Zwei Generationen älter ist *Aldrovandinus de Campezo*, genannt 24.12.1201 als Zeuge in Bologna⁵⁴.

Girolamo Malvezzi-Campeggi e della nobile donzella Ann' Angiola Grisaldi del Taja di Siena celebrate nel carnevale MDCCCLXX, Bologna 1870, pp.10-12.

⁵³ Giulia Vendittelli, Interessi privati e finanza pubblica in un comune italiano. Bologna 1260-1310, p.310.

⁵⁴Reg. Camald., n.1384.

CAMPEGGI (II, III) inkl. FRANCHINI

X.1527

Campeggi Paola, ~ 1.10.1523, + 16.6.1578 Bologna, # San Gervasio; oo (angebl. 1578) ca. 1540 **Malvasia** Costanzo, * ca. 1500/10, + post 21.3.1577, + 8.12.1587⁵⁵; die Jahresangabe "1578" kann nicht stimmen, weil bezüglich Besitz der Abtei Nonantola, der früher den Campeggi verliehen wurde, schließlich mit Zustimmung der letzten Nachfahrin Paola ihrem Mann Costantius Malvasia zugestanden wurde und dann nach seinem Tod, ihren Söhnen Sigismundus⁵⁶ und Neapolione⁵⁷ Malvasia. Nach der Teilung zwischen diesen beiden Brüdern kam es zur Neuverleihung zugunsten von Sigismund und Antonio Joseph, seines Großneffen (Sohn des Franciscus Maria⁵⁸ und Enkel des Neapolion), den er als seinen Erben eingesetzt hat. Nach dem Tod Sigismunds ist über diesen Besitz eine Kontroverse entstanden zwischen Anton Joseph⁵⁹ und seinem Vater Franciscus Maria – Spruch der Rota vom 10.6.1648⁶⁰; da Franciscus explizit als Enkel von Costanzo Malvasia und Paola Campeggi bezeichnet wird, ist auch Virginia also Tochter aus dieser um 1540 geschlossenen Ehe anzusehen. Die Jahreszahl "1578" könnte ein Todesdatum sein (evtl. von Paola) – tatsächlich ist sie und ihr Mann i.J.1577 gestorben. .

Battezzata a Bologna il 1° ottobre 1523 avendo per padrini Niccolò Vittori di Bologna e Giovanni Francesco Forni di Modena (Reg. Batt., n. 10, c. 126v). Morì a Bologna il 16 giugno 1578 e fu sepolta nella chiesa del convento di San Gervasio (AABo, Parrocchie sopresse, Ss. Gervasio e Protasio, 14/3, n. 1, c. 2v). Moglie del cav. Costanzo di Napoleone **Malvasia** e Lucrezia Bottrigari, morto a Bologna l'8 dicembre 1587 e sepolto in San Giacomo Maggiore (AABo, Parrocchie sopresse, Ss. Gervasio e Protasio, 14/3, n. 1, c. 5v). I loro figli furono investiti della contea di Secchio e Costabona dal duca di Modena e Reggio.

XI.3054

Campeggi Sigismondo, + 16.11.1542 Bologna als "figliuolo che fu di m. Bolognese de Campegio"⁶¹ - bei DODI als Sohn des Girolamo u.d. Paola Franchini; oo 1522 era marito di Daria di Saulo **Guidotti** e Costanza **Manzoli**, nata a Bologna l'11 maggio 1503 (Reg. Batt., n. 5, parte C, c. 63r).

⁵⁵ Dodi, 2023, nr.155, p.264.

⁵⁶ Bei Dolfi, p.487 genannt 1580 als cav. di San Michele und 1583 als MdA; oo Valeria dall'Armi. Genannt 29.10.1609 (Girolamo Tiraboschi, Biblioteca modenese: o, Notizie della vita e delle opere degli, 1784, p.52).

⁵⁷ Genannt 1585 MdA, oo Ginevra Delfini Dolfi (Dolfi, p.488) sowie 27.4.1574 (Memoria di privilegio de aggregazione in C.D. spedito in favore di Napoleone Malvasia); 1623 Conte Costabuona e Secchio. 13 gennaio 1629 Filippo del fu Francesco Ballattini comprò alla subasta a pregiudizio degli eredi del conte Pepoli, e ad istanza del conte *Sigismondo Malvasia* una casa ad uso di forno ...

⁵⁸ 1611 MdA; oo Marsibilia Pepoli (Dolfi, p.489).

⁵⁹ 1651 MdA

⁶⁰ Giovanni Battista de Luca, *Theatrum veritatis & justitiae, sive Decisivi ...*, Pars II de emphyteusi, dis. XLVII, p.233.

⁶¹ Jacopo Rainieri, *Diario bolognese (1535-1549)*, a.c. di O.Guerrini e C. Ricci, Bologna 1887, p.74.
[https://www.google.de/books/edition/Diario_Bolognese/irNBAQAAMAAJ?hl=de&gbpv=1&dq=Sigismondo+di+sigismondo+Campeggi&pg=PA172&printsec=frontcover]

Il 14 novembre 1538 acquistò parte di una casa nella cappella di Sant'Antonino dei Banzoli, dove abitava questo ramo dei Campeggi (ASBo, *Notarile*, Cesare Dainesi, filza 6). Morì a Bologna il 16 novembre 1542 (RINIERI 1998, p. 110)⁶².
Genannt 24.2.1540 als Anziane⁶³

XII.6108

de Campeggio Bolog[n]ese = bei DODI: GIROLAMO „EL BOLOGNESE“. * a Bologna il 23 settembre 1461 (Reg. Batt., n. 1, parte A, c. 95r). Fu capitano di truppe bolognesi poste ai confini della Toscana, e in seguito militò come capitano generale del marchese di Mantova come si ricava da rogiti del notaio bolognese Ercole Borgognini del 1498. Con il cardinale Ippolito d'Este, il 29 novembre 1497, tenne a battesimo un figlio di Alessandro Bentivoglio a nome del marchese di Mantova. Nel 1500 abitava nella casa paterna posta nella cappella di Sant'Antonino e fu presente ad un atto del 10 marzo 1502 per una locazione concessa da Girolamo di Bartolomeo Campeggi, curato di San Michele dei Leprosetti, a favore di Tommaso Mamelini (ASBo, *Notarile*, Niccolò Fasanini, filza 29, n. 26). L'11 novembre 1503 fu inviato dai bolognesi a prendere possesso di Castelbolognese e subito fu dato inizio alla ricostruzione della rocca e delle mura precedentemente spianate da Cesare Borgia (TUATA 2005, p. 456). In alcuni atti è detto *el bolognese*, e morì prima del 14 novembre 1538 (ASBo, *Notarile*, Cesare Dainesi, filza 6). Marito di Paola **Franchini**.
1515 Anziane; capitano del Duca di Mantova (Weber, *Genealogien zur Papstgeschichte I/1999*, p.171)

XIII.12216

Campeggi Niccolò, * ca. 1432/36, + post 14756 und ante 1499; oo 1444 (dos) Nicolosa di Giovanni di Guido di Giacomo **Campeggi**, citata in un atto del 24 marzo 1489 (ASBo, *Notarile*, Francesco Mattesilani, prot. 1488-94, cc. 33v-35r), e poi probabilmente di una certa Margherita [...].
Lui e i fratelli nacquero tra il 1425 e il 1436 (ASBo, *Notarile*, Carlo Bruni, filza 2, n. 41). Appartenne al Magistrato degli Anziani nel quinto bimestre del 1459 e del 1475, e nel secondo bimestre del 1482 (PASQUALI ALIDOSI 1670). Nel 1450 accettazione dell'eredità paterna unitamente ai fratelli, *Notarile*, Pietro Bruni, filza 2, n. 41. Nel 1453 insieme ai fratelli aveva una lite con Antonio, Giacomo e Matteo figli del defunto Battista Magnani per il possesso di un appezzamento di terra a Crevalcore (ASBo, *Notarile*, Cesare e Bartolomeo Panzacchi, filza 1, n. 168). Il 19 dicembre 1475 vendette, insieme alla moglie Nicolosa, un appezzamento di terra di circa 55 tornature, e con una casa sovrapposta, di natura enfiteutica a favore dell'abbazia di Nonantola, posta nella guardia di Crevalcore, in località la Sterpeda, a Giovanni di Pietro Borgognini al prezzo di lire 555,14. L'anno precedente i due coniugi Campeggi avevano alienato, sempre alla famiglia Borgognini, appezzamenti minori posti nello stesso luogo (ASBo, *Notarile*, Albizzo Duglioli, filza 6, nn. 17, 83, 169). Niccolò abitava in una casa balchionata e tassellata, di sua proprietà, posta nella cappella di Sant'Antonino, in contrada del Ferro e della Paglia. Morì prima della fine del 1499. Nel 1454 era in lite con Misino e Lodovico di Lodovico Molza di Modena (Pasquali Alidosi, n. 35, f. 34, nelle sentenze)⁶⁴.

⁶² Dodi, 2023, nr.117, p.225.

⁶³ Genannt in Bologna als einer der Anzianen des Viertel Porta Steria am 24.2.1540 (Leandro Alberti, *Dell' Historie della sua Patria (di Bologna) libro*, p.47);

⁶⁴ Doidil,k 2923,lk nr.66, p.178.

XIV.24432

Campeggi Ugolinuccio, * ca. 1400, + ante 26.5.1450; oo 21.12.1431 (dos) Agnese **Caccianemici**.

Di condizione sarto, con testamento rogato dal notaio Andrea Serafini aveva nominato eredi i figli Niccolò, Facciolo e Tommaso, i quali il 26 maggio 1450 fecero l'addizione dell'eredità di Ugolinuccio e della madre Agnese, morta senza aver fatto testamento; tra i beni lasciati da Ugolinuccio risulta una casa coppata e balchionata posta nel castello di Crevalcore, con masserizie e animali (ASBo, *Notarile*, Carlo Bruni, filza 2, nn. 41 e 124, in solido con Cesare Panzacchi). Il 21 dicembre 1431 il Campeggi confessò di aver ricevuto da Braiguerra **Caccianemici** 900 lire a titolo di dote della figlia Agnese, sua futura moglie, su un totale di 1.000 lire (ASBo, *Provvisori*, serie cartacea, n. 728, atto del notaio Niccolò Mamellini). Vedi Sentenze 1469, f. 210. un fratello della Agnese e *Nicolaus Brenguere Cazanemici*, 1. Semester 1425 als Notar bei Liber actorum⁶⁵

XIV.

Campeggi Facciolo, oo Sabattini (= Campeggi I, Generation XV)

⁶⁵ Orlandelli, 1954, p.28.